



IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 30

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 30

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Pubblichiamo le note scambiate fra il Governo Francese ed il nostro relativamente al riconoscimento del Regno d'Italia.

Sono due importantissimi documenti per la Storia contemporanea.

In quanto alla Nota Francese il telegrafo ce ne aveva anticipato il senso ed il sintono — Sovr' essa abbiamo ben poco da aggiungere a quanto abbian detto, commentando il dispaccio telegrafico.

Le riserve per Roma sono così deboli che davvero il Papa ha ben poco di che rallegrarsi — tanto più se si unisca questa Nota a quella già da noi pubblicata, con cui il Ministro Francese rispondeva alle proposte di Spagna ed Austria, e nella quale il diritto del potere temporale è non solo messo in discussione ma ricisamente negato.

La nota che ci riesce affatto nuova è quella del Barone Ricasoli.

È questo il primo atto pubblico del nuovo ministro degli affari esteri del Regno d'Italia — È come tale, e per la sua importanza dobbiamo esaminarlo e giudicarlo.

Noi che non facciamo la opposizione per la opposizione — noi che non abbiamo assunto nè verso alcun partito, nè verso noi stessi il triste impegno di trovar tutto biasimevole, tutto mal fatto, tutto indecoroso ciò che vien dal Governo — noi che non crediamo dia prova di vera indipendenza quella stampa che colorisce tutto con le tinte più nere, facendosi così ditonditrice di scoraggiamenti fatali alla nazione — noi che crediamo dovere della stampa veramente indipendente, conservare la propria indipendenza non solo verso il Governo — che il farlo in certi casi è ben facile — ma altresì verso i rancori di partiti, le prevenzioni individuali, le memorie del passato — noi non esitiamo a dire che la Nota del Barone Ricasoli ci sembra ad un tempo abile e dignitosa.

Essa conferma pienamente la nostra induzione che cioè il Governo Italiano — qualunque fosse l'uomo che lo rappresentasse — non poteva logicamente prendere alcun impegno che vincolasse la sua libertà d'azione nella questione Romana.

La prima parte di questa Nota riassume la Nota Francese — Solo che entrando a parlare delle riserve Francesi nella questione Romana, spiega con una sola ma efficace parola, acconciamente introdotta, il valore e la portata di queste riserve.

La Nota del sig. di Thouvenel dice che le

truppe Francesi continueranno ad occupare Roma fino a tanto che gli interessi i quali le hanno condotte in quella città non sieno coperti da guarentigie sufficienti.

I nostri lettori si ricordano che nel commentare queste significanti parole abbian chiesto di qual natura fossero questi interessi, e riportandoci alle ripetute asserzioni di Napoleone, ne abbia dedotto che non si riferivano al potere temporale del Papa, ma al suo potere spirituale, non risguardavano punto il Sovrano di Roma, ma unicamente il Capo della Chiesa Cattolica.

Per cui abbian concluso che siccome l'Italia era prontissima a dare tutte le desiderabili guarentigie al capo della Chiesa, così la condizione messa da Thouvenel al ritiro delle truppe Francesi da Roma non doveva tardare a verificarsi, e che tutta la questione stava nell'intendersi su queste guarentigie.

Or bene, in conclusione la nota di Ricasoli fa gli stessi commenti alle parole della Nota Francese e ne trae identiche conseguenze.

Riassumendo le parole di Thouvenel che abbian citato più sopra, Ricasoli le compendia così:

« Passando in seguito a spiegare la posizione della Francia rispetto alla corte di Roma, il signor Thouvenel ricorda che potenti considerazioni obbligano il governo imperiale a continuare l'occupazione di Roma, siccome sufficienti garanzie non copriranno gli interessi religiosi che l'imperatore ha giustamente a cuore di proteggere.

Quella parola RELIGIOSI vale una intera nota diplomatica. Essa ricorda alla Francia le sue ripetute assicurazioni, e precisa il campo delle guarentigie richieste.

È dunque precisamente nel campo degli interessi religiosi che volgono le continue trattative tra il nostro Governo e il Governo Imperiale, annunziate dal Ricasoli al Parlamento Nazionale nel comunicargli le presenti due note.

Anche su ciò quindi le nostre induzioni non andarono errate.

La seconda parte della nota Ricasoli si riferisce al programma politico del Governo Italiano.

Dobbiamo pur convenirne — la idea mita-rio, il diritto della nazione a costituirsi NELLA SUA COMPLETA UNITÀ, lo scopo nel governo di RESTITUIRE (notisi bene la parola) ALL'ITALIA LA SUA GLORIOSA CAPITALE NI SONO chiaramente, categoricamente, solennemente proclamati — a nessuno verrà a dirci che l'accettare il riconoscimento della Francia precisando il programma del governo noi due ter-

mini: DARE ROMA ALL'ITALIA, E COSTITUIRE LA COMPLETA UNITÀ NAZIONALE, sia o possa sembrare un subire in qualsiasi modo le riserve della Francia su Roma e Venezia. A noi sembra invece che sia un protestare ricisamente contro di quelle.

Così noi vogliamo che parli l'Italia — ma così vogliamo anche che operi. Sappiamo bene che non sempre i fatti corrispondono alle parole, e che val meglio un piccolo fatto che mille grosse parole. Ma se vi è un caso in cui le parole hanno un valore speciale, gli è certo in questo.

Il Regno d'Italia non accetta il riconoscimento Francese come un vassallo, ma come un eguale — lunge dal sacrificare i propri diritti li proclama tutti, e li proclama altamente, in faccia all'Europa — Dobbiamo dire *sta bene* — solo dobbiamo aggiungere: *agite come parlate*.

L'ultima parte della Nota Ricasoli si riferisce esclusivamente alla questione Romana, e determina chiaramente su quali punti l'Italia possa intavolar trattative e offerir guarentigie: *la grandezza della Chiesa, e la indipendenza del Capo augustò della religione cattolica* — il capo della religione e non il Sovrano temporale.

E anche in ciò dobbiamo dire: *sta bene* — *agite come parlate*, e l'Italia sarà con voi.

Ecco ora le due Note in discorso:

Dispaccio indirizzato dal sig. Thouvenel all'incaricato d'affari di Francia a Torino.

Parigi, 15 giugno 1861.

Signore,

Il Re Vittorio Emanuele ha indirizzato all'imperatore una lettera che ha per oggetto di domandare a Sua Maestà che lo riconosca come Re d'Italia. L'imperatore accolse questa comunicazione coi sentimenti di benevolenza che l'animo verso l'Italia, e Sua Maestà è tanto più disposta a darne nuovo saggio coll'accedere ai voti del Re, inquantochè nelle attuali circostanze la nostra astensione potrebbe far nascere delle erronee congetture, ed esserè considerata come indizio d'una politica che non è quella del governo imperiale. Ma se tanto ci interessa a non lasciar dubbi in proposito sulle nostre intenzioni, tuttavia sonvi necessità che non possiamo perdera di vista, e dobbiamo prenderci cura che questo riconoscimento non venga interpretato in Italia od in Europa in un modo inesatto.

Il governo di Sua Maestà non ascose in alcuna circostanza la propria opinione sugli avvenimenti che l'anno scorso scoppiarono nella penisola.

Dunque il riconoscimento dello stato di cose che

ne è risultato non potrebbe esserne la garanzia, come non potrebbe implicare la retrospettiva approvazione d'una politica, sulla quale ci siamo costantemente riservati intera libertà di apprezzamento.

Ancor meno l'Italia avrebbe ragione a trovarvi un incoraggiamento ad imprese di natura da compromettere la pace generale. La nostra maniera di vedere non ha punto cangiato dopo il convegno di Varsavia, ove ebbimo occasione di farla conoscere all'Europa come al gabinetto di Torino. Dichiarando allora che consideravamo il principio del non-intervento come regola di condotta per tutte le potenze, noi avevamo soggiunto che un'aggressione da parte degli italiani, qualunque ne potessero essere le conseguenze, non otterrebbe l'approvazione del governo dell'imperatore. Noi siamo rimasti nei medesimi sentimenti e decliniamo anticipatamente qualunque solidarietà in progetti, dei quali il governo italiano solo dovrebbe correre i pericoli e subire le conseguenze.

Il gabinetto di Torino, dal canto suo, saprà tener calcolo dei doveri che ci sono imposti dalla nostra posizione verso la S. Sede, ed io crederei cosa superflua l'aggiungere che nello stringere le relazioni ufficiali col governo italiano, noi non vogliamo in alcun modo indebolire il valore delle proteste fatte dalla Corte di Roma contro l'invasione di parecchie provincie degli Stati pontificii. Il governo di Vittorio Emanuele non potrebbe contestare, come non lo potremmo noi stessi, la potenza delle considerazioni di ogni genere che si collegano alla questione romana e che devono necessariamente avere un'azione sulle nostre determinazioni, ed intenderà, che nell'atto in cui riconosciamo il regno d'Italia, noi dobbiamo continuare ad occupare Roma fino a tanto che gli interessi i quali ci hanno condotto in quella città non saranno tutelati da sufficienti guarentigie.

Il governo dell'imperatore ha stimato necessario di spiegarsi, in questo momento, colla massima schiettezza verso il gabinetto di Torino. Noi abbiamo la fiducia che esso saprà comprenderne l'indole e lo scopo.

Vogliate, signore, dar lettura di questo dispaccio al barone Ricasoli, e lasciargliene copia.

Aggradite ecc.

Firmato Thouvenel.

Al signor conte Crespello incaricato d'affari di S. M. il Re Vittorio Emanuele II in Parigi.

Torino, 21 giugno 1861.

Signor Conte,

L'incaricato d'affari di Francia venne a comunicarmi il dispaccio di cui qui unita troverete una copia.

In questo dispaccio S. E. il ministro degli affari esteri dell'imperatore dichiara che S. M. I. è pronta a darci un nuovo pegno dei suoi sensi di benevolenza riconoscendo il regno d'Italia. Tuttavia soggiunge che quest'atto avrebbe soprattutto lo scopo di impedire erronee conghietture e che non implicherebbe l'approvazione retrospettiva di una politica riguardo alla quale il governo di S. M. I. si è costantemente riservata intera libertà di giudizio. Ancor meno saremmo noi tenuti a vedere in questo dispaccio un incoraggiamento ad intraprese tali da compromettere la pace generale. Richiamando le dichiarazioni del governo francese al momento del colloquio di Varsavia, il signor Thouvenel ripete che esso continua a guardare il principio del non intervento come una regola di condotta per tutte le potenze, ma dichiara che il gabinetto delle Tuileries declinerebbe anticipatamente ogni responsabilità in progetti d'aggressione, dei quali noi dovremmo assumere i pericoli e subire le conseguenze.

Passando in seguito a spiegare la posizione della Francia rispetto alla Corte di Roma, il signor Thouvenel ricorda che potenti considerazioni

obbligano il governo imperiale a continuare l'occupazione di Roma, sinchè sufficienti garanzie non copriranno gli interessi religiosi che l'imperatore ha giustamente a cuore di proteggere, ed esprime la confidenza che il governo del Re saprà apprezzare il carattere e l'oggetto di queste franche spiegazioni.

Prima di farvi conoscere il mio modo di vedere sulle considerazioni svolte nel dispaccio del signor Thouvenel, devo pregarvi signor conte, di esprimere al signor ministro degli affari esteri la mia viva e profonda gratitudine per la preziosa prova di simpatia che l'imperatore è disposto a dare alla nostra causa nazionale riconoscendo il regno d'Italia.

Quest'atto riveste nelle circostanze presenti un valore del tutto particolare e gli italiani saranno profondamente commossi, vedendo che S. M. I., benchè non abbia modificato il suo giudizio sugli avvenimenti che si succedettero l'anno passato nella penisola, è disposto a dare all'Italia, tuttora mesta per un grave lutto nazionale, una prova così splendida della sua alta e generosa benevolenza.

Pregandovi di essere l'interprete di questi sentimenti presso il governo dell'imperatore, io non faccio altra cosa se non seguire l'esempio di un gran cittadino del quale noi piangiamo la morte. Al pari di lui io giudico secondo il suo valore la schiettezza con cui il governo imperiale volle farci conoscere in qual maniera esso giudichi gli avvenimenti che potrebbero sorgere in Italia. Io non saprei in miglior modo rispondere a quella prova di confidenza se non coll'esprimere con una eguale schiettezza e senza alcuna reticenza il mio pensiero.

Chiamato dalla fiducia del Re a succedere al conte di Cavour nella presidenza del Consiglio e nella direzione della politica estera, io ho trovato il mio programma già tracciato nei voti recenti che le due Camere del Parlamento ebbero occasione di pronunciare sulle quistioni più importanti per l'avvenire dell'Italia. Dopo lunghe e memorabili discussioni, il Parlamento, nell'affermare in modo solenne il diritto della nazione a costituirsi nella completa unità, ha manifestato la speranza che i progressi che la causa d'Italia va facendo ogni giorno nella coscienza pubblica, condurrebbero poco a poco e senza scosse alla soluzione tanto ardentemente desiderata dagli italiani.

Questa fiducia nella giustizia della nostra causa, nella saggezza dei governi europei, come pure nell'appoggio ogni giorno più potente della pubblica opinione che il conte Cavour manifestava con tanta eloquenza poco tempo prima della sua morte si trasfusa pienissima nell'amministrazione alla quale io ho l'onore di presiedere. Il Re ed i suoi ministri sono sempre convinti che coll'ordinare le forze del paese e col dare all'Europa l'esempio di un progresso saggio e regolare, noi riusciremo a tutelare i nostri diritti senza esporre l'Italia a sterili agitazioni e all'Europa a complicazioni pericolose.

Voi potete dunque, signor conte, rasserenare pienamente il governo dell'imperatore, rispetto alle nostre intenzioni circa la politica estera.

Ciononostante, le dichiarazioni del sig. Thouvenel, relativamente alla questione romana, mi obbligano ad aggiungere alcune parole a questo riguardo.

Voi conoscete, signor conte, in qual modo il governo del Re consideri quella quistione. Il nostro voto si è quello di restituire all'Italia la sua gloriosa capitale, ma è nostra intenzione di nulla togliere alla grandezza della chiesa, alla indipendenza del capo augusto della religione cattolica. Noi vogliamo in conseguenza sperare che l'imperatore potrà tra breve richiamare le sue truppe da Roma senza che quella risoluzione faccia provare ai cattolici sinceri timori che noi saremmo i primi a deplorare. Gli stessi interessi della Fran-

cia, noi ne siamo convinti, condurranno il governo francese a prendere questa determinazione. Lasciando all'alta saggezza dell'imperatore il giudizio del momento in cui Roma potrà senza pericolo essere abbandonata a se stessa, noi considereremo sempre nostro dovere il facilitare quella soluzione, e speriamo che il governo francese non ci rifiuterà il suo concorso per indurre la corte di Roma ad accettare un accordo che sarebbe fecondo di fortunate conseguenze per l'avvenire della religione come per i destini d'Italia.

Vogliate leggere questo dispaccio e lasciarne copia a S. E. il ministro degli affari esteri ed aggradite, ecc.

Firmato Ricasoli.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 29 giugno

Nulla dies sine linea o per dir meglio non passa ora in cui non si abbia a registrare una colpa, una nuova infamia pretesca. Fra le ultime è degna di menzione quella commessa dall'arbitrario Monsignor Milella, una delle gemme della Prelatura romana, nel suo Pasciariato di S. Michele, per vendicarsi di qualche dimostrazione di affetto con cui i ragazzi allievi dell'Ospizio vollero festeggiare nel giorno di S. Antonio l'onomastico del Cardinal Tosti, già Protettore ed Amministratore, se non provvido almeno benefico, del Luogo Pio. Anche in queste innocenti dimostrazioni, che si ridussero all'accensione di alcuni moccoletti e ad alcuni evviva al Cardinale, il rigido Prelato credette vedere sintomi allarmanti di spirito sovversivo ed espulse in un sol giorno dall'Ospizio, come fautori d'anarchia, diciotto poveri ragazzi, orfani nella maggior parte, mettendoli sulla via senza pane nè tetto. Vi lascio considerare la disperazione di queste infelici creature! Ma i preti non sentono pietà e sfogano in tal modo sopra miseri fanciulli la rabbia, che dalla pubblica opinione, dalla potenza del partito nazionale e dalla presenza dei francesi son costretti in qualche caso a reprimere e dissimulare.

La salute del Papa è alquanto migliorata, ma non in modo da dissipare tutte le inquietudini, poichè gli umori da cui fu prodotta la risipola alla gamba, sono tuttora pel S. Padre una minaccia ed un pericolo. Stamane tuttavia si è potuto celebrare il Pontificale, ed il telegrafo ne avrà già portato l'annuncio agli ansiosi cattolici.

La sorpresa ed il terrore cagionato ai nostri Padroni dal riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia sono indicibili. La maggior parte dei clericali ha perduto la parola, il sonno e l'appetito, e questo fenomeno si è verificato specialmente nei Prelati, i quali traendo il maggior frutto del malgoverno di Roma, non possono proprio rassegnarsi che la cuccagna abbia a finire. Il Sacro Collegio invece, sicuro che per male che gli vada, sarà sempre rispettato e ben provveduto, si mostra più calmo e forse arrogante. Sembra certo che dopo conosciuta la nota apparsa nel *Monitore Francese* del 25, si tenesse in fretta una congregazione al Vaticano, nella quale il Cardinale Antonelli dovette parlare molto per distogliere i suoi confratelli, chiedenti con insistenza che si dessero i passaporti all'Ambasciatore di Francia e all'Agente Inglese, e per indurli ad una politica di aspettativa. Per mitigare in qualche modo l'ira clericale il general Goyon ha pubblicato jeri un ordine del giorno in cui dice, che non ostante il riconoscimento del Regno d'Italia, le truppe francesi continueranno a difendere lo stato del Papa, conservandogli i limiti che ha presentemente.

L'anniversario della incoronazione di Pio Nono anche nelle provincie è passato senza feste. A Tivoli non si videro lumi che nelle abitazioni di qualche prete o poliziotto. A Velletri, città eminentemente italiana e liberale, avvenne lo stesso, e Monsignor delegato dovette rinunciare anche alla solita Accademia, che si dà in questa ricorrenza nel palazzo Apostolico; mentre, se negli ultimi anni non trovò chi volesse accettarne gl'inviti, quest'anno non ne avrebbe trovato neppure chi osasse distribuirli. Nelle altre città e borgate soggette ancora al Papa le stesse tenebre, lo stesso silenzio, lo stesso disprezzo!

All'opposto qui e nelle provincie sono continue le manifestazioni in senso nazionale, ed un giorno si trovano le vie infiorate di coccarde e di emblemi italiani; un altro le case tappezzate di stemmi di Savoia; un altro i pubblici edifizii ornati di bandiere tricolori ec. Le nostre signore portano quasi tutte qualche segno patriottico, e molte rifulgono da lungi con grandi croci di madreperla od in argento che ne fregiano il petto devoto alla patria ed al Re. Due signore adorne di questo simbolo passavano giorni fa per Piazza di Sciarra — quando vennero insultate con disonesti motteggi dal Club di guardie nobili e sanfedisti che quivi si riunisce: mapochi giovani che per caso li udirono, col solo alzar dei bastoni fecero tacere e misero in fuga quella turba di scostumati ed oziosi.

Si parla di un conflitto che sarebbe avvenuto in Cave fra Gendarmi Pontifici e soldati Francesi con morti e feriti d' ambe le parti. La zuffa sarebbe seguita per la difesa che vollero prendere i Francesi di alcuni cittadini maltrattati dai gendarmi per aver cantato l'inno di Garibaldi.

Vi mando l'indirizzo di addio del comitato Universitario agli Studenti.

Agli Studenti dell'Università Romana

Prima di separarci, dopo compiuto il corso universitario, accettate o Giovani Generosi il fraterno saluto di chi vi fu scorta nel civile arringo da Voi percorso con ammirabile costanza. Sì, l'anno scolastico che or ora volge al suo termine fu per la nostra Università un periodo assai onorevole, e Voi ne riportaste i meritati elogi da quanti seppero apprezzare l'eroica lotta che sosteneste, contro chi osava contrariare, o piuttosto soffocare le aspirazioni dei nobili vostri cuori. Fu lotta magnanima e generosa dappoichè lo spirito prevalse all'ignobile compressione della forza brutale che vi si volle stoltamente opporre.

Però colla presente separazione da noi non deve aver termine l'opera vostra. Se molto faceste riuniti nell'Aule universitarie, molto più vi resta a fare nel tornare in seno alle vostre famiglie. I tempi che avanzano rapidi e maestosi, vi veggano nelle file dei più solerti fautori della causa italiana e di quella della civiltà. A Voi più che ad altri incombe d'illuminare le classi inesperte, ed incolte. La libertà è dono di Dio ai popoli, ma spetta ad essi, ed alla loro saggezza il conquistarla, se non ne sono in possesso, e custodirla qualora l'abbiano raggiunta. Ecco ciò che dovete inculcare, facendo di più comprendere che questa libertà alligna solo dov'è virtù. Questa nobile missione che si affida al vostro sperimentato patriottismo sian certi che l'adempirete con impegno, e possa l'intera Italia con voce unanime attestare un giorno che nel dì del pericolo, e del bisogno Voi ben meritaste della Patria.

Studenti! I destini d'Italia, che lieti si svolgevano sotto il benefico influsso di un uomo insigne, quanto raro, sono stati momentaneamente turbati dalla sua morte!! La perdita del conte di Cavour, di questo insigne patriotta ha giustamente provocato le lacrime di Noi tutti, ed il

nostro pianto troverà un'eco nei cuori delle future generazioni, alle quali la tarda storia trasmetterà le gloriose, e quasi incredibili di lui gesta.

Però da tanta sciagura noi dobbiamo trarre nuova forza e coraggio per sopportare con calma e fermezza gli ultimi oltraggi di una crollante tirannia: e pronti a riunirci quando il grido della Redenzione si udirà pronunciato dall'eterna città, noi sian certi, che nel novello anno scolastico potremo riabbracciarci all'ombra del vessillo Italiano che glorioso sventolerà dall'alto della nostra Università.

Roma li 24 Giugno 1861.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 22 giugno.

È finita l'epoca fissata per il lutto, per cui son tolte le gramaglie alla bandiera ed alla tribuna.

Ricasoli depone sul tavolo del presidente le note scambiate fra i governi di Parigi e di Torino in occasione del riconoscimento del regno italiano.

Petrucelli espone il suo desiderio che si aboliscano i passaporti per l'estero.

Ricasoli risponde che il governo si occuperà anche di questo argomento.

Peppi continua il suo discorso, interrotto nella precedente seduta, parlando sull'imprestito. Dice essere necessaria la concordia, che fu la forza d'Italia nella sua attuale rivoluzione, ma che ora sembra più non esistere. — Di repubblicani non abbiano (egli dice) che alcuni maestri senza discepoli; il partito clericale è invece potente per immense ricchezze, e bisogna combatterlo. — Egli dichiara che voterà l'imprestito, ed invita la camera a far lo stesso onde l'Europa veda che in Italia non vi è che un partito.

Pettinengo prende la parola per un fatto personale. Nella tornata precedente Ferrari aveva imputate all'amministrazione della guerra operazioni irregolari, e peggio. Pettinengo dimostra che quelle operazioni furono fatte a termini di legge.

Ferrari risponde di non aver voluto attaccare nessuno personalmente, ma solo combattere i vizi d'un sistema. Si riserva di esaminare i fatti più attentamente.

Pettinengo si meraviglia che non li abbia esaminati prima di venire ad esporsi a fare un fiasco in parlamento. Uno scrittore che si pregia, come Ferrari, di conoscere profondamente la storia, dovrebbe pur curarsi di conoscere esattamente i fatti contemporanei di cui prende a parlare.

Massari sostiene eloquentemente la necessità del prestito, ed il sistema politico iniziato da Cavour e seguito da Ricasoli.

Guerrazzi incomincia la lettura di un suo manoscritto. Si lagna che l'opposizione non sia beneviva! Lamenta che non esista concordia, e dice che la Camera non rappresenta la vera maggioranza del paese.

Quest'ultima frase dell'oratore provoca delle osservazioni da parte del Presidente della Camera e rumori dai banchi dei Deputati.

Guerrazzi ripiglia quindi il suo discorso, e svolge molti argomenti di amministrazione interna e di politica estera, e conchiude affermando che si deve andare a Roma e a Venezia senza tanti riguardi.

Ricciardi, cogliendo un momento in cui l'oratore si riposava, interpella il ministro dell'interno sullo sbarco di 150 borbonici in Sicilia, sugli scontri già avvenuti, con morte di 23 banditi, e sui fatti di egual genere verificatisi nelle provincie napoletane.

Minghetti risponde che lo sbarco di quei 150

borbonici si riduce al ritorno in Sicilia di tre banditi che erano a Malta, e che ora sono già inseguiti dai carabinieri.

Boggio dichiara che voterà il prestito perchè ha fiducia nel sistema politico del governo.

Ma non esita a dire che non ha fiducia nel sistema finanziario, poichè finora si è bensì annunziato, ma non si è tampoco discusso il pareggiamento delle imposte, che solo può rifornire l'erario pubblico.

Rispondendo al deputato Guerrazzi, dice che, se noi attendiamo la licenza dei superiori, questa licenza è l'opportunità. Giustifica quindi l'operato del ministero dopo la pace di Villafranca.

Il suo discorso venne applaudito.

Cini risponde al deputato Ferrari e dimostra che le nostre condizioni finanziarie sono migliori di quelle non solo dell'Austria, bensì della Francia e dell'Inghilterra.

Dichiara di votare la legge e raccomanda al ministero di presentare qualche progetto per aumentare le risorse attive.

Bastogi (ministro) presenta il resoconto delle operazioni del catasto dal 1858 in poi.

La seduta è levata alle 12 1/4.

RECENTISSIME

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* pubblica un secondo articolo sul riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Ne diamo la conclusione ch'è la parte più importante e più significativa dell'articolo, e sulla quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

« In questa circostanza il governo francese non ha perduto di vista il grande interesse religioso pel quale da dodici anni s'impongono tanti sacrifici.

« L'occupazione di Roma colle nostre truppe è senza dubbio un fatto anormale, ed è manifesto che lo scopo di tutti i nostri sforzi dev'essere di trovare una combinazione che permetta alla Francia di non prolungare indefinitamente una tal situazione.

« Ma questa combinazione dovrà contenere tutte le guarentigie atte ad assicurare l'indipendenza della Santa Sede.

« Egli è d'accordo coll'Italia che codesto componimento dev'essere trattato, e il gabinetto francese è pronto, come lo attesta il dispaccio del signor Thouvenel agli ambasciatori d'Austria e di Spagna, ad accettare il concorso delle altre potenze che fossero disposte a ristabilire, come la Francia, delle relazioni col gabinetto di Torino ».

— I fogli inglesi pubblicano il seguente telegramma da Roma, in data del 23 giugno:

« Giovedì, 20, l'ambasciatore francese informava ufficialmente il cardinale Antonelli del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Antonelli rispondeva: — Ecco ove ci condussero le solenni promesse fatte dal vostro imperatore nel principio della guerra. »

— Scrivono da Parigi alle *Nationalités*:

La malattia del papa fa nascere nuove preoccupazioni. Gli uni dicono che Cavour si era procacciato delle intelligenze nel sacro Collegio e che il successore da darsi a Pio IX sarebbe disposto a venire a un accordo col governo di Vittorio Emanuele.

Secondo altri l'influenza austriaca prevalebbe e i cardinali sarebbero determinati a decretare la tiara al Rauscher, cardinale arcivescovo di Vienna.

— Ci scrivono da Parigi:

Si annuncia di nuovo l'arrivo in Parigi del conte Arese. Ciò proverebbe che vi hanno ancora da assestare alcune difficoltà — La malattia del papa non potrebbe per avventura aver rapporto con questo viaggio?

Lo stato di salute del papa può creare da un'ora all'altra una situazione del tutto nuo-

Va, alla quale convien pur pensare in tempo. I medici assicurano che *Pio IX* potrà vivere ancora sei mesi, e non più.

In una corrispondenza da Vienna al *Journal des Debats*, troviamo interessanti particolari intorno alle decisioni che sarebbero state prese dal ministero austriaco riguardo alla questione ungherese. Eccoli:

« Tutto induce a farci credere che ci troviamo alla vigilia di qualche grande avvenimento decisivo. Il governo imperiale sembra più che mai deciso a mantenere la patente con tutte le sue conseguenze, che implicano l'istituzione e il regolare ufficio delle due camere legislative del consiglio generale dell'impero. Un manifesto dell'imperatore proclamerà fra breve la sua determinazione a questo riguardo. La seconda camera di Pesth sarà invitata per l'ultima volta dal sovrano ad eleggere e mandare rappresentanti al consiglio supremo di Vienna. Se quest'invito, come i precedenti, rimane senza effetto presso i rappresentanti della camera popolare, gli elettori ungheresi saranno per decreto reale invitati a nominare direttamente i loro deputati al gran corpo legislativo di tutta la monarchia austriaca.

« Finalmente; se quest'ultimo appello alla nazione magiara riesce pure infruttuoso, come non è difficile prevedere nella situazione in cui trovansi oggi tutti i paesi al di là della Leitha, un secondo manifesto imperiale annunzierà all'Ungheria, come a tutte le altre nazioni dell'impero, che le due camere supreme di Vienna si trovano definitivamente e legalmente costituite, e che le leggi generali che esse delibereranno saranno applicate a tutti i paesi senza distinzione ».

— Le notizie dalla Erzegovina e dal Montenegro annunciano nuovi atti di brutale ferocia da parte delle orde musulmane. La insurrezione, frattanto, nonchè venne compressa, si dilata vieppiù minacciosa: e mentre i rappresentanti delle potenze europee stanno discutendo sulla forma di reggimento da darsi a quelle provincie, tutto all'intorno scorrono rivi di sangue e fumano le rovine,—straziante episodio della immensa catastrofe che si prepara dai balzi della Cernagora alle rive del Bosforo e del Danubio! Poco giova che il telegrafo ci assicuri Costantinopoli quieta, quando l'incendio divampa nelle provincie, le quali sono benanco limitrofe a quelle dell'Austria, in cui s'hanno sì grandi ammassi infiammabili.

Cronaca Interna

Ieri nel quartiere di Montecalvario tre o quattro attrupamenti giravano intorno per continuare quella lezione pratica di liberalismo ai sospetti borbonici, di cui ieri abbiamo parlato e che a dir vero non ci sembra gran fatto liberale. Le pattuglie di Guardia Nazionale riescirono a convincerlo che la libertà la si deve e la si può insegnare in miglior modo, per esempio col rispettarla, e a discioglierli colle buone.

— Ieri fra Torre del Greco e Resina quindici briganti armati hanno aggredito una casa commettendovi i soliti furti e le solite violenze.

— Una storia sentimentale! Malgrado il positivismo dell'epoca, v'è ancora chi si uccide per amore. Ieri un giovane innamorato, tradito dalla sua bella, ingojò una forte dose di narcotico per togliersi al dolore del disinganno. Fortunatamente vi fu chi s'accorse del fatto; i soccorsi furono pronti e si spera di riescire a salvarlo.

— Ieri furono chiamati a Genova per dispaccio telegrafico tutt'i trasporti ch'erano nel nostro porto, onde valersene per l'invio delle truppe richieste dal Luogotenente. Pare che la si voglia davvero far finita coi briganti. E sarebbe tempo!

— Nella solenne commemorazione per la memoria del conte di Cavour, celebrata dalla Società Nazionale di mutuo soccorso degli Scienziati, Letterati ed Artisti, la Giannina Milli improvvisò degli splendidi versi, i quali meglio che improvvisati parevano lungamente meditati e per la forma e pel concetto. Un'altra bella poesia in ottava rima improvvisò il Bolognese, della quale si volle la replica. Lesse una poesia la Mancini, e Bottesini trasse dal contrabasso quelle melanconiche e delicate armonie che quel rigido strumento a lui solo vuol dare.

— E a proposito del Bottesini annunciamo con piacere il concerto che questo esimio artista darà domani a sera a S. Carlo. Il pubblico napoletano è troppo musicale per non accorrere numeroso.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACIO DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 26 giugno.

Una deputazione del municipio si presentò al ministro Schmerling, porgendo una petizione perchè venga innalzata una memoria pei morti nel marzo (1). Essa fu ben accolta dal ministro, ed accertata che, per parte del Consiglio dei ministri, non troverà alcun ostacolo.

(1) Nel num. 178 di sabato 29 giugno, nella rubrica Notizie Estere, facemmo menzione di questa deliberazione adottata dal Consiglio Municipale di Vienna nella seduta del 18. Il monumento da innalzarsi non è, come sibillina-mente e assai vagamente insinua il foglio veronese, pei morti nel marzo, ma per le vittime cadute nella rivoluzione di marzo 1848, come dice la decretazione del municipio di Vienna.

La Direzione.

DISP. GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 26 giugno.

S. M. l'Imperatrice è arrivata a Corfù in istato soddisfacente. Nella Dieta di Zagabria, il Cardinale Haulik sostenne esser necessario d'attendere che l'Ungheria sia consolidata su basi legali, prima di venire ad una risoluzione.

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 27 giugno (sera).

Nelle elezioni dei consiglieri per i consigli dipartimentali in Francia, risultarono eletti 7 candidati democratici, 7 legitimisti ed 8 orleanisti sopra 977 elezioni.

Gli ambasciatori francesi sono a Fontainebleau.

La squadra spagnuola ha ricevuto rinforzi. Attualmente essa è composta di 24 vascelli.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 1 luglio — Torino 30 giugno

Parigi 30 — Il congedo di Goyon è inesatto, egli resta in Roma per le eventualità della salute del Papa.

Madrid 29 — La Spagna conserva Tetuan solo come garanzia al pagamento, senza alcuno pericolo di una guerra.

Il Principe e la Principessa Napoleone sono giunti a Cadice.

Vienna 28 — È imminente un nuovo conflitto fra Turchi e Montenegrini.

Le doppie elezioni del Principe Couza sono state sottoposte alla ratificazione delle Potenze.

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 30.
Madrid 29 — Corrispondencia — La Spagna desisterà di reclamare contro i Marocchini, e dichiarerà, dovere il Tetuan essere proprietà della Spagna: sarà reso inespugnabile e si fonderà una colonia sul suo territorio.

Antivari 29 — Un conflitto è imminente presso Spitzza fra i Turchi e i Montenegrini, che hanno ucciso un Capo Cattolico e rubato delle greggi, ed avanzansi per occupare i villaggi. I Turchi sono sbarcati a Spitzza con due vapori, hanno occupato il forte Nohai con cannoni, e aspettano rinforzi e fregate turchie.

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 30.
Parigi 29 — Il nuovo Sultano farà riforme per la sua casa. La Lista Civile che era precedentemente di 75 milioni sarà ridotta a 12.

Napoli 1 luglio — Torino 30.

La Camera dei Deputati ha anche oggi discusso il prestito. In favore ha parlato il Deputato la Farina, esponendo l'azione ed efficacia del partito nazionale moderato nei movimenti Italiani, e combattendo i ragionamenti del Ferrari — questi replica. Il Ministro delle Finanze difende il progetto e dice, che presenterà cinque progetti di legge per imposte di registrazione, di registro di bollo, di mano morta, e di società commerciale, che debbono fruttare 50 milioni. Confida che si otterrà ora l'equilibrio del bilancio attivo col passivo — Il Deputato Musolino combatte il prestito perchè non dà al Governo la fiducia, e combatte la necessità dell'alleanza Francese. — Farini dice, che quando ebbe in Chambéry un colloquio coll'Imperatore dei Francesi, la spedizione delle Marche era già irrevocabilmente deliberata dal nostro Governo — che l'infinita gratitudine alla Francia per gl'immensi benefici resi alla nostra Nazione non avrebbe influito a cambiare quanto era stabilito, qualora fossero stati dati consigli di retrocessione. Essersi egli colà recato senza missione politica.

Napoli 1 luglio — Torino 30.

Parigi 30 — La fregata inglese *Terrible* ancorò il 28 a Costantinopoli.

Arese è giunto a Parigi.

Napoli 1 luglio — Torino 1.

Moniteur — lunedì. — Talleyrand è nominato inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario a Bruxelles.

A Cadice il Principe Napoleone ha visitato l'arsenale, e fu salutato affettuosamente dalla flotta.

BORSA DI NAPOLI — 1 Luglio 1861.

3 0/0 — 73 1/4 — 73 1/4 — 73 3/8.

4 0/0 — 66 — 65 1/2 — 65 1/2.

Siciliana 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2. *

Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

J. COMIN Direttore